

Domani festa in piazza per la scuola

Per salvarla da tutti i guasti ai quali il Governo la sta sottoponendo, l'appuntamento è a Roma, con un sit in davanti al ministero

MARINA BOSCAINO

La preoccupazione per la determinazione con cui il Governo sta portando avanti la sua azione di impoverimento della scuola pubblica si avverte in modo sempre più concreto. Sorgono un po' ovunque movimenti e comitati che esprimono voci di dissenso sull'operato del Ministero dell'Istruzione, responsabile di uno smaccato attacco all'integrità della scuola pubblica. Tale attacco si concretizza in parte nello stanziamento di fondi per le scuole private; in parte in tentativi di assimilare la scuola pubblica a modelli privatistici; infine nell'assoluto disprezzo nei confronti della scuola pubblica, della sua tradizione di civiltà e di strumento di crescita morale, civile e culturale destinato ad ogni cittadino italiano. L'assoluta mancanza di rispetto per quelli che sono i principali attori dell'istituzione scolastica - i lavoratori della scuola e gli studenti - si è manifestata nei modi più fantasiosi negli ultimi due anni e

mezzo, piazzando colpi ben assestati ora contro gli uni ora contro gli altri. Ma in fondo è un po' la storia se nasce prima l'uovo o la gallina: in una scuola dove il lavoro degli insegnanti è precarizzato, sminuzzato, dove non esiste la minima considerazione della continuità didattica; dove l'obiettivo principale è riempire le cattedre obbligatoriamente a 18 ore; dove il problema dei precari è archiviato per mezzo di un decreto talmente insoddisfacente da scatenare la minaccia di nuovi ricorsi e le immissioni in ruolo vengono rimandate di anno in anno, gli studenti non possono sentirsi a proprio agio. D'altra parte, in una scuola in cui, ad esempio, vengono disattese puntualmente le norme relative al numero di alunni per classe (29 alunni massimo nelle classi iniziali, 25 in presenza di alunni disabili) aumentando a seconda delle necessità quel numero, a dispetto della didattica e della sicurezza, gli insegnanti certamente

non lavorano bene. Il punto di convergenza di questo disagio diffuso sta nella parola d'ordine imposta alla scuola pubblica: risparmio. In nome di questo diktat categorico la Moratti sembra aver dimenticato definitivamente il fatto che la scuola non è un centro di intrattenimento a ricezione illimitata e a costi sempre più bassi: tanti alunni pressati, pochi insegnanti tuttora. Chieda, la signora Moratti, - lei che si dice sempre pronta ad ascoltare - un parere alle maestre della scuola dell'infanzia dal bonus, immeritato premio per la scelta della scuola privata; ma non la maggior parte dei genitori dei bambini

e dei ragazzi che frequentano la scuola pubblica. Il Comitato di Difesa della Scuola Pubblica del XV Municipio di Roma è uno dei tanti modi con cui in questo momento in Italia si sta cercando di rispondere ad una serie di problemi che l'attuazione della riforma e la gestione fallimentare della scuola pubblica portata avanti dal Governo stanno provocando alla scuola e alla società. La "festa di protesta" organizzata dal Comitato convergerà in un sit-in davanti al Ministero dell'Istruzione alle 10.30 di venerdì 26 settembre. L'iniziativa, alla quale hanno aderito il Coordinamento

Nazionale in Difesa del tempo pieno, il Coordinamento Genitori Democratici nazionali; il Cidi; il Gruppo Territoriale di Roma Nidi ed Infanzia; la Cgil Scuola di Roma e Lazio; i Cobas scuola nazionale; Ds, Verdi, Aprile per la sinistra, la Sinistra Giovanile, il Pdc, Rifondazione Comunista, Margherita, Lega Ambiente, Udeur di Roma e Lazio e molti municipi della capitale ha lo scopo di ribadire la ferma opposizione alla riforma Moratti. È un'occasione importante per far sentire la propria voce di insegnanti, studenti e genitori. Innanzitutto contro l'abrogazione del tempo pieno nelle scuole elementari e del tempo prolungato alle medie: la riduzione dell'orario a 27 ore settimanali abolisce una conquista di civiltà - il tempo pieno a 40 ore - che ha non poco influito sulla crescita del nostro Paese, ampliando l'offerta formativa per gli alunni e contribuendo alla diffusione del lavoro femminile. Come molti altri provvedi-

menti della riforma, quello sull'abrogazione del tempo pieno risponde ad una lettura brutalmente selettiva che il Governo fornisce della società italiana, mettendo in discussione assetti sociali migliorati e garantiti anche dalla funzione egualitaria che la scuola pubblica ha avuto. In questa stessa direzione si può inserire la riduzione dell'obbligo scolastico e la conseguente scelta precoce tra corsi di studio, con la divaricazione tra istruzione e formazione professionale. Infine anticipo scolastico e insegnante prevalente alle elementari: un segno tangibile del fatto che prima di ogni considerazione di carattere pedagogico e prima della valutazione di quanto la gestione collegiale nel primo ciclo abbia portato a risultati didatticamente apprezzabili - testimoniati da tanta letteratura in materia - la logica del prota-foglio (vuoto) è quella che prevale, per questo Governo, nella gestione della scuola pubblica italiana.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

MA GIANFRANCO FINI DAVVERO NON LO SA?

Posso farvi una confidenza un tantino vergognosa? Provo per alcuni leader politici del nostro paese una sorta di pena, un sentimento di umana, umanissima comprensione, tenera e fessa come le commozioni matrilineari (materna, sororale). Il motivo è semplice ma, in fondo, anche complesso: i poveretti (raramente sono donne, quindi il maschile è giustificato) sono costretti a fingere di essere più stupidi di quello che sono. Più tonti, più rozzi, più ingenui. È una bruttissima sensazione (a me capitava quando ero molto giovane, avevo paura che l'intelligenza femminile mettesse in fuga i ragazzi e mi occultava il cervello di conseguenza), è come dover mettere a tacere il narciso interiore, quello si specchia nel pensiero, per motivi tattici. Si prova, credo, un senso di spossatezza. Perché lo fanno? Perché credono di perdere voti se non gratificano le tendenze più radicalmente bestiali del proprio supposto elettorato. Prendete per esempio Gianfranco Fini: secondo voi davvero pensa che non punire un ragazzo con lo spinello riservando la galera a chi spaccia partite di eroina facendo i miliardi (e magari vive di spremute) sia frutto di "una stagione di demagogia"? Davvero è convinto che sia "impossibile distinguere il comporta-

mento volto allo spaccio da quello cosiddetto dell'uso personale di droghe?". Naturalmente no. Gianfranco Fini che quasi certamente indulge a qualche bicchierino o va pazzo per la cioccolata o fuma Marlboro rosse, sa bene che concedersi qualche piacere non proprio salutare ha a che vedere con il proprio personalissimo rapporto con la propria personalissima salute e in nessun caso può essere perseguito. Sa altrettanto bene che l'illegalità stessa delle droghe (ignobilmente e irresponsabilmente mettendo nello stesso calderone eroina e marijuana come se facessero male uguale) fa fiorire da secoli un mercato illegale nel quale sguazzano fior di criminali, ben più difficili da stanare dell'amico di tuo figlio, quello un tantino "fattone". Gianfranco Fini sa che spacciare sostanze pericolose che generano assuefazione e creano dipendenza (dipendenza, non abitudine come tanti piaceri compreso prendere il sole o andare al cinema) e danni irreversibili a scopo di profitto (e che profitto!) è un delitto disgustoso. La quantità, dice, non fa differenza. Lo sa che è una sciocchezza, poverino. Fra sei valigie di polvere bianca divisa in sacchetti e convertibile facilmente in milioni di euro e un "tirino" o una "caccola" di fumo c'è la differenza che

intercorre tra infierire sul nemico con un buffet sulla guancia e scaricargli un kalashnikov in pancia. È Gianfranco Fini lo sa. Lo sanno tutti. Probabilmente anche quelli che Gianfranco Fini l'hanno votato e che lo voterebbero ancora, anche se decidesse di non mettere mano, per ansia, all'arsenale muffoso delle garanzie di destra: basta con la droga, basta con la criminalità, basta con gli immigrati. Città sicure, pistole a tutti i galantuomini, figli lavati e stirati, autorità, disciplina, moralità. Purtroppo l'ansia gioca brutti scherzi: da quando il centrodestra sente il solido terreno del consenso (la loro metà, perché più di metà non l'hanno mai avuto) inclina pericolosamente, farsi viscido e scivoloso, i suoi leader tendono ad abbarbicarsi alla bitta della loro ideologia di provenienza. Lo fa Bossi, esagerando nel suo desiderio di salvare la Padania e far sprofondare il resto dell'Italia. Lo fa l'ineffabile Berlusconi accelerando spasmodicamente l'attività legislativa atta a premiare tutti i bricconi evasori e pasticcioni in una generale orgia di spaccio delle licenze e libertà personali. Lo fa Fini levandosi alto l'innno al potere educativo della repressione che risale a prima del doppio petto, quando ancora si girava indossando una camicia abbastanza scura.

matite dal mondo



Chiarezza di vedute all'Onu: «Sta ponendo un veto o si sta arrendendo?» (pubblicata da International Herald Tribune il 24 settembre)

I diversi commenti apparsi sui giornali italiani in merito al fallimento del vertice WTO di Cancun meritano alcune considerazioni.

1. Il WTO a Cancun è politicamente morto. Questo mi sembra un dato incontrovertibile per chiunque abbia seguito gli accadimenti messicani. Stordito a Seattle dall'improvvisa emersione di un movimento di contestazione globale che per oltre un decennio aveva carismaticamente costruito sensibilizzazione sociale e proposte alternative; rianimato nel deserto di Doha, grazie alla mutata scena internazionale seguita agli attentati dell'11 settembre e all'avvio della strategia di "guerra infinita" proclamata dagli Usa, l'Organizzazione Mondiale del Commercio a Cancun ha dovuto prendere atto del fallimento del modello neoliberista sia nel garantire diritti e benessere alle popolazioni del pianeta, sia nel mantenere consenso all'ideologia del "pensiero unico" del mercato. La crisi del WTO è ora irreversibile, aldilà delle dichiarazioni di continuità espresse dai suoi più autorevo-

li esponenti.

2. Il fallimento di Cancun è stato consapevolmente festeggiato non solo da "frange terzomondiste", bensì dal movimento intero, dalla stragrande maggioranza delle ONG e dalle delegazioni dei paesi poveri che più direttamente hanno agito da protagonisti al vertice. Molti commentatori insistono che i paesi poveri tornano da Cancun a mani vuote. Al contrario, tornano con la certezza di avere in primo luogo evitato un ulteriore danno e con la consapevolezza di un ritrovato ruolo, in grado di imprimere una svolta determinante nei futuri processi internazionali.

3. Diversi commentatori adombrano il pericolo della fine del multilateralismo e di una recrudescenza delle strategie unilaterali, in partico-

lare da parte degli Usa. C'è del vero in questa affermazione, occorre tuttavia ricordare alcune cose: a) Il WTO era solo formalmente un organismo multilaterale; nei fatti, costituiva la faccia economico-sociale della strategia di "guerra infinita", attraverso la quale i Paesi ricchi e le aziende multinazionali cercavano di imporre alla maggioranza del pianeta una progressiva spogliazione di diritti e delle risorse. b) Gli Usa hanno sempre perseguito strategie di accordi bilaterali e per aree anche durante i negoziati "multilaterali" interni al WTO: che altro rappresenta l'accordo Nafta siglato nel '94 con Canada e Messico (e relativa rivolta zapatista)? c) Se è vero che fino a qualche mese fa si poteva ipotizzare un certo interesse al fallimento del WTO da parte degli Usa, ciò

non sembra più attuale oggi, con un governo Bush impantanato nell'inferno irakeno e costretto a chiedere soccorso alla comunità internazionale. E prova ne sia la reazione a dir poco stizzita con cui il capo della delegazione statunitense Zoellick ha commentato la chiusura del vertice. 4. È vero invece che il ruolo esercitato (pur con le inevitabili contraddizioni interne) dai cosiddetti G22, sia rispetto ai temi specifici, sia come ipotesi di potenziale alleanza strategica, consente una maggior capacità di risposta da parte di ciascun paese ai futuri ricatti bilaterali che gli Usa potrebbero tentare di ingaggiare, e soprattutto un embrione di costruzione di un reale multilateralismo a partire dalla priorità dei diritti dei popoli.

5. Nonostante quasi tutti i commentatori tendano a sminuirne il ruolo, è indubitabile come il movimento sia stato decisivo nel fallimento del vertice di Cancun. Non solo perché è riuscito con le mobilitazioni all'esterno a mettere ripetutamente in evidenza l'impossibilità di continuare con l'uso della forza a restringere i spazi e i diritti democratici. Ma anche perché attraverso il lavoro costruito nel tempo ha contribuito a radicalizzare l'azione delle ONG, che per la prima volta hanno abbandonato il consueto lavoro di lobbying per esercitare un'incisiva azione di disturbo e di resistenza. Inoltre, la stessa capacità di resistenza da parte dei G22, così come il ritrovato orgoglio dei paesi africani, hanno potuto giovare della capacità del movimento di sensibilizzare

l'opinione pubblica mondiale, come hanno pubblicamente riconosciuto le delegazioni brasiliana e venezuelana. Ed è senza significato che il Ministro Alemanno, in un "disperato" tentativo di ritrovare un ruolo d'immagine, si sia presentato a nome dell'Unione Europea presso la tenda di Via Campesina per chiedere un incontro? 6. Concordo invece con la maggior parte dei commentatori sul ruolo dell'Europa, che indubitabilmente è quella che ne esce peggio. Dopo aver tentato ripetutamente di presentarsi come elemento di mediazione tra lo "strapotere" degli Usa e le esigenze dei paesi poveri ("saremo la garanzia dell'eticità degli accordi" si era spinto a dichiarare un ottimista Pascal Lamy), di fatto si è presentata come punta avanzata del

modello neoliberalista tanto sulla questione dell'agricoltura quanto sui Gats e sugli investimenti, finendo travolta dalla disobbedienza dei paesi poveri e priva di ruolo autonomo. Ma, anche a questo proposito, occorre forse definire di quale Europa stiamo parlando o immaginando. Perché la pessima Unione Europea vista a Cancun è la medesima che si appresta a varare una Carta Costituzionale monetarista e mercantile, dove i diritti saranno variabili dipendenti dagli interessi della grande finanza e lo stato sociale il nuovo business per le aziende transnazionali. Contro questa Carta Costituzionale e per un'Europa della pace e dei diritti, il movimento scenderà in piazza il 4 ottobre a Roma in una grande manifestazione nazionale. Un movimento che dal successo di Cancun ricaverà ulteriore linfa per il proprio percorso e per la propria capacità d'incidere concretamente nella trasformazione della società. Perché si tratta di riappropriarsi del proprio mondo, sapendo che ci è dato in prestito dalle future generazioni. * *Attac Italia*

Tutte le spine di Cancun

MARCO BERSANI*

campa? Abbiamo idee forti, concrete, comprensibili da tutti?

Ma è proprio vero che in questi due anni ...

Francesco Fera

Certo all'indecenza di questo governo non c'è limite! Tra le varie offerte dei supermercati, giornali di annunci gratuiti, cosa vado a trovare nella cesta della pubblicità che arriva nel mio condominio? Un libricino dell'UDC che recita in copertina: Ma è proprio vero?, tra le nefandezze che si leggono, già appena aperto, c'è una frase serafica e emblematica, cito testualmente: "Ma è proprio vero che nei primi due anni il governo di centro destra si sia occupato soltanto dei temi collegati alla giustizia e degli interessi del presidente del consiglio?". Per me Sì! Ma poi ho pensato che forse sono troppo di sinistra, e quindi come spiega in seguito il libricino, sono vittima della propaganda di sinistra. Allora continuo a leggere; tra gli argomenti trattati ci sono dei veri fiaschi del governo, che il libricino bada bene a definire successi, ma fa intendere un granitico: intanto noi lo abbiamo fatto, loro invece... tra cui cito: Immigrazione, Famiglie ed Anziani e attenzione legge obbiettivo e collegato infrastrutturale. Ma il fondo lo si raggiunge a pagina 3: Riforma della scuola, Riforma del diritto societario. In ordine: come fanno a

dire che la scuola, da quando ci sono loro, è migliorata se poi tagliano e tagliano con la giustificazione della mancanza di fondi (per università e scuole pubbliche), se poi alle private in qualche modo i milioni, arrivano! Infine come si fa a dire che il nuovo diritto societario ha avuto consensi unanimi? Quando all'inizio hanno chiesto se era vero che il governo si sia occupato "soltanto" dei bisogni del suo presidente, be' noto con dispiacere, dopo aver letto questo libricino, che mi ha rinfrescato le idee, che non hanno fatto solo quello, hanno anche cancellato tante conquiste della società civile italiana!

Chi investiva a Belgrado nel '77

Alberto Capece

Cara Redazione, man mano che le bugie del faccendiere Marini vengono a galla, il Polo, con suo costume, comincia a cambiare il proprio teorema: forse non ci sono prove delle tangenti, ma, si dice, il governo di centrosinistra commise un atto di appoggio oggettivo a Milosevic, anzi gli diede il fiato finanziario per andare avanti. Naturalmente questa tesi viene enunciata con quella tronfia ottusità che è caratteristica comune di portavoce, camerieri e camerlenghi della Cdl, ma è una gigantesca sciocchezza. Il 1977, ossia l'anno in cui la nostra Tele-

com investì nella sua omonima serba, è stato quello del ventesimo secolo in cui gli investimenti stranieri a Belgrado sono stati più massicci. La privatizzazione inaugurata, sia pure oborto collo da Milosevic, fece da calamita per attirare aziende straniere sia nel campo delle telecomunicazioni che del software. In Serbia in quell'anno sono sbarcati l'OPI del miliardario Soros per la messa a punto dei collegamenti internet via satellite, la Sapiens, una software house vicina alla Ibm che ha impiantato sistemi informatici per le banche. È stato anche l'anno in cui la Hyundai fece una gigantesca offerta per l'acquisizione del vecchio complesso dove si costruiva la Zastava (poi acquisito dalla multinazionali del tabacco americane), è stato l'anno in cui sono arrivate nella ex Jugoslavia, massicci investimenti tedeschi e francesi sia nel campo delle telecomunicazioni con France Telecom e Deutsche Telekom, sia in quello dei semiconduttori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it



cara unità...

Cosa vuol dire pagare meno tasse

Francesco Masala

Sono un insegnante e ogni anno che passa le cose vanno sempre peggio. Perché la sinistra non spiega che meno tasse vogliono dire classi più numerose, meno aiuto agli handicappati (che adesso chiamano diversamente, alibi per fornire meno servizi), meno ore di lezione per alunno (nel progetto Moratti-Berlusconi) si starà meno ore a scuola, tanto c'è la televisione, la discoteca, gli stage (così impari a fare il cococo da piccolo). Può mettere la sinistra come tema forte la scuola, quella scuola che da figli di operai e analfabeti ci ha permesso di diventare insegnanti o giornalisti, che ci ha permesso di emanciparci? Può la sinistra e il centro sinistra fare la sua campagna elettorale (e culturale) dicendo che noi vogliamo aumentare le tasse per offrire quella moltitudine di servizi che privatamente noi si possono ottenere (scuola, sanità, trasporti pubblici, ecc.), che noi siamo disposti a rivedere e anche diminuire le pensioni, e in cambio dopo i 65 euro nessun cittadino dovrà spendere un euro di ticket finché